

Tempo Ordinario

con i Padri della Chiesa

II settimana Tempo Ordinario


Domenica

Is 49, 3. 5-6; Sal 39; 1 Cor 1, 1-3; Gv 1, 29-34

Dal Vangelo secondo Giovanni

Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele». Giovanni rese testimonianza dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio».

1 • Da “Contro gli eretici” di sant'Ireneo, vescovo

li apostoli avrebbero potuto dire in effetti che il «Cristo» era disceso su «Gesù», o il «Salvatore dell'alto» sul «Gesù dell'economia», o colui che proviene dalle «regioni invisibili» su colui che dipende dal «Demiurgo». Ma nulla del genere essi hanno saputo o detto - infatti se lo avessero saputo, lo avrebbero detto senza alcun dubbio -. In compenso, hanno detto ciò che era, cioè che lo Spirito di Dio discese su di lui come una colomba (*Mt 3,16 Mc 1,10 Lc 3,22 Jn 1,32*). È lui lo

Spirito di cui Is aveva detto: "*E lo Spirito di Dio si poserà su di lui*" (Is 11,2), come abbiamo già spiegato; e ancora: "*Lo Spirito del Signore è su di me, perché mi ha unto*" (Is 61,1 Lc 4,18). È lui lo Spirito del quale il Signore diceva: "*Infatti, non sarete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro parlerà in voi*" (Mt 10,20). E ancora del pari, quando conferiva ai suoi discepoli il potere di far rinascere gli uomini in Dio, diceva loro: "*Andate, ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*" (Mt 28,19). Questo Spirito, in effetti, egli aveva promesso per mezzo dei profeti di diffonderlo negli ultimi tempi sui suoi servi e sulle sue serve perché profetizzassero (Jl 3,1-2 Ac 2,17-18). Ed è per questo che tale Spirito è disceso sul Figlio di Dio divenuto Figlio dell'uomo: Così, con lui, egli si abituava ad abitare nel genere umano, a riposare (Is 11,2 1P 4,14) sugli uomini, a risiedere nell'opera modellata da Dio; egli realizzava in essi la volontà del Padre e li rinnovava facendoli passare dalla loro vecchiezza alla novità del Cristo.

È questo Spirito che David aveva chiesto per il genere umano, dicendo: "*Con magnanimo Spirito sostienimi*" (Ps 50,14). È ancora questo Spirito di cui Luca dice che dopo l'Ascensione del Signore è disceso sui discepoli, "*il giorno di Pentecoste*" (Ac 2,1-4), con potere su tutte le nazioni per introdurle nella vita e aprir loro il Nuovo Testamento: è perciò in tutte le lingue che, animati da uno stesso sentimento, i discepoli celebravano le lodi di Dio, mentre lo Spirito riconduceva ad unità le tribù disperse e offriva al Padre le primizie di tutte le nazioni (Ac 2,5-12).

2

Ecco perché il Signore aveva promesso di inviarci un Paraclito (Jn 15,26) che ci avrebbe rimesso in accordo con Dio. Infatti, come dalla farina secca non si può, senza l'acqua, fare un'unica pasta e un unico pane, così noi, che eravamo una moltitudine non potevamo affatto diventare uno in Cristo Gesù (Rm 12,5 1Co 10,17 Ga 3,28) senza l'Acqua venuta dal cielo. E come la terra arida, se non riceve l'acqua non può fruttificare, così anche noi, che non eravamo dapprima che legna secca (Lc 23,31) non avremmo mai potuto portar frutti di vita senza la Pioggia generosa (Ps 67,10) venuta dall'alto. Infatti, i nostri corpi hanno ricevuto dal bagno (Ep 5,26 Tt 3,5) del Battesimo l'unione all'incorruttibilità, mentre le nostre anime l'hanno ricevuta dallo Spirito (Jn 3,5). Ecco perché l'uno e l'altra sono necessari dal momento che l'uno e l'altra contribuiscono a donare la vita di Dio... Lo stesso dono (Jn 4,10) che il Signore ha ricevuto dal Padre, egli lo ha dato, a sua volta, a coloro che partecipano di lui, inviando lo Spirito Santo su tutta la terra. (Ireneo di Lione, *Adv. Haer. III*, 17, 1-2)

2 • Dall'Esposizione sui Salmi di san Giovanni Crisostomo

Sulle tue labbra è diffusa la grazia" (Ps 44,3). Vedi che lui [il Salmista] dice queste cose della natura umana da lui [Cristo] assunta? Ma che cos'è questa grazia? Per la quale ha insegnato, per la quale ha compiuto miracoli? Qui dice grazia, quella che venne nella carne: "[L'uomo] sul quale, dice, vedrai lo Spirito scendere come colomba, e rimanere, è colui che battezza in Spirito Santo" (Jn 1,33). Tutta la grazia infatti è effusa in quel tempio. Perché non dà a lui lo Spirito con misura: "Della sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto" (Jn 1,16); ma quel tempio riceve tutta e completa la grazia. È questo che anche Is intendeva dicendo: "Su di lui poserà lo Spirito di sapienza e di intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di pietà. Si compiacerà del timore del Signore" (Is 11,2-3). Ma lì certamente è integra e universale la grazia: negli uomini invece poca cosa, e una goccia, quella grazia. (Crisostomo Giovanni, *Exp. in Psal. XLIV*, 2)

3 • Dal Commento al vangelo di Luca di sant'Ambrogio, vescovo

E' poi giustissimo dire che san "Giovanni andrà innanzi al Signore" (Lc 1,76), perché è nato come precursore, e come precursore è morto. E forse questo sacro mistero si potrebbe compiere in questa nostra vita, anzi oggi stesso. Effettivamente, quando ci disponiamo a credere in Cristo, un potente influsso di Giovanni va innanzi alla nostra anima, per preparare alla fede le vie dell'anima nostra, e fare delle tortuosità di questa vita le vie diritte del nostro passaggio, sì che non abbiamo a cadere nel percorso intricato dell'errore, e ogni valle della nostra anima possa produrre frutti di virtù, ogni cima di meriti profani curvarsi con trepida umiltà davanti al Signore, ben conoscendo che non può assolutamente esaltarsi ciò che è la debolezza in persona. (Ambrogio, *In Luc.* 1, 38)

4 • Dal Commento al vangelo di Luca di Orìgene, sacerdote

Io credo che il mistero di Giovanni si compia fino ai nostri giorni nel mondo. È necessario che lo spirito e la potenza di Giovanni vengano dapprima nell'anima di chiunque è destinato a credere in Gesù Cristo, per preparare al Signore un popolo perfetto, e spianare le strade e raddrizzare i sentieri nelle asperità dei cuori. Non è soltanto in quei tempi che le strade furono spianate e i sentieri raddrizzati, ma anche oggi lo spirito e la potenza di Giovanni precedono l'avvento del Signore e Salvatore. (Origene, *In Luc.* 4, 6)

5 • Dal Trattato sulla fede di Pietro di san Fulgenzio di Ruspe

Abbi oltremodo per certo e non dubitare in alcun modo, che i primi uomini, cioè Adamo e la donna di lui, creati buoni, retti e senza peccato, con il libero arbitrio, col quale potevano, volendo, sempre servire e obbedire a Dio con umile e buona volontà, col quale arbitrio anche potevano, volendo, peccare con la propria volontà; e loro non per necessità, ma per la propria volontà peccarono; e con quel peccato la natura umana fu talmente mutata in peggio, che non solo in quei primi uomini attraverso il peccato regnò la morte, ma anche in tutti gli uomini si trasmise la signoria del peccato e della morte.

2

Abbi oltremodo per certo e non dubitare in alcun modo che ogni uomo che viene concepito dall'unione dell'uomo e della donna, nasce col peccato originale, assoggettato all'empietà e sottomesso alla morte, e per questo nasce per natura figlio dell'ira. Della quale dice l'Apostolo: "*Eravamo infatti anche noi per natura figli dell'ira come gli altri*" (*Ep 2,3*). Dalla quale ira nessuno viene liberato, se non per la fede del mediatore di Dio e degli uomini, l'uomo Gesù Cristo, il quale, concepito senza peccato, si è fatto peccato per noi, cioè fatto sacrificio per i nostri peccati. Già nel Vecchio Testamento venivano detti peccati i sacrifici che si offrivano per i peccati, nei quali tutti fu sacrificato Cristo, poiché egli è "*l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo*" (*Jn 1,29*). (Fulgenzio di Ruspe, *De fide ad Petr.* 68-69)

6 • Dal Commento al vangelo di Giovanni di Orìgene, sacerdote

Benché il Padre gli dica che è una grande cosa che egli sia divenuto servo, è poco, se lo si paragona con un agnellino innocente o un agnello. Infatti, l'Agnello di Dio è come un agnellino innocente condotto al sacrificio per "*togliere il peccato del mondo*" (*Is 53,7 Jn 1,29*); perché fossimo tutti purificati dalla sua morte, colui che dà a tutti la parola è divenuto simile ad un agnello muto davanti al tosatore, dato alla maniera di un carne magico contro le potenze avverse e contro il peccato di coloro che non vogliono accogliere la verità. Infatti, la morte di Cristo ha indebolito le potenze che combattono la stirpe degli uomini e, con la sua forza ineffabile, essa ha, in ciascuno dei credenti, strappato la vita al peccato.

2

Poiché fino a che tutti i suoi nemici siano annientati e, in ultimo, la morte (*1Co 15,26*), egli toglie il peccato, affinché il mondo intero sia senza peccato: per tale motivo designandolo Giovanni dice: "*Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato dei mondo*" (*Jn 1,29*); egli non è né colui che lo toglierà, ma non lo ha tolto ancora, né colui che lo ha tolto e non lo toglie più, bensì colui che continua a toglierlo in ciascuno di coloro che sono nel mondo fino a che il peccato non sia soppresso dal mondo intero e il Salvatore rimetta al Padre suo un regno pronto (*1Co 15,24*) per essere governato da lui, perché non vi si trova più il minimo peccato, ed a ricevere, in tutti i suoi elementi, tutti i doni di Dio, quando sarà compiuta questa parola: "*Dio sarà in tutto in tutti*" (*1Co 15,28*). (Orìgene, *In Ioan. I, 233-235*)

7 • Dal Commento al vangelo di Giovanni di san Cirillo di Alessandria

L'*indomani Giovanni vede Gesù venire verso di lui.* In un tempo molto breve Giovanni Battista diviene profeta e apostolo. Infatti già mostra presente colui che predicava sarebbe venuto. Per la qual cosa, superò anche la misura del profeta, come lo stesso Salvatore dice in un luogo mentre discute di lui con i Giudei: *Cosa siete andati a vedere nel deserto? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta* (Mt 11, 9). Quelli profetavano che Cristo sarebbe venuto in un certo tempo; questi, invece, mentre gridava che sarebbe venuto, lo mostrò anche presente: *L'indomani, Giovanni*

vede Gesù venire verso di lui. E dice: Ecco l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo. Non più preparate: questa parola non è più adatta al tempo, giacché ormai si vede e sta davanti agli occhi colui per cui si fa la preparazione. La realtà delle cose postula un altro modo esprimersi. Bisogna chiarire chi sia colui che è presente, e per quali motivi sia disceso da noi chi è venuto dal cielo. Ecco, dunque, egli dice, l'agnello di Dio che il profeta Isaia ci predisse, dicendo: Come un agnello fu condotto al macello, come pecora di fronte ai suoi tosatori, non ha aperto bocca (Is 53, 7).

2

Egli, già un tempo, fu prefigurato dalla Legge di Mosè. Ma, in quel tempo, salvava solo in parte, non effondendo verso tutti la sua misericordia: era, infatti, tipo e ombra; ora, invece, il vero agnello, che una volta fu prefigurato, è condotto ad essere ucciso come ostia immacolata per tutti, per allontanare il peccato dal mondo, per sconfiggere lo sterminatore dell'umanità, per abolire, morendo, la morte per tutti, per riscattare gli uomini dalla maledizione, per porre fine, finalmente, alla condanna: *Sei terra, e ritornerai nella terra* (Gen 3, 19), per essere il secondo Adamo, non il terrestre ma il celeste, per essere l'inizio d'ogni bene per la natura umana, la liberazione dalla corruzione sopravvenuta, il datore della vita eterna, causa di riconciliazione con Dio, principio di pietà e giustizia, e finalmente la via per il regno dei cieli.

3

Uno è l'agnello morto per tutti, che riacquista a Dio Padre tutto il gregge che è sulla terra. Uno per tutti, per sottomettere tutti a Dio. Uno per tutti per guadagnare tutti: affinché tutti finalmente *non vivano per se stessi, ma per colui che morì e risuscitò per loro* (2 Cor 5, 15). Poiché eravamo caduti in molti peccati, e per questo eravamo soggetti alla morte e alla corruzione, il Padre diede suo Figlio come mezzo di redenzione per noi, uno per tutti, poiché tutti sono in lui, ed è migliore di tutti. Uno solo morì per tutti, affinché tutti vivessimo in lui. Dopo che la morte divorò l'agnello ucciso per tutti, nello stesso tempo, rigettò tutti, in lui e con lui. Tutti eravamo in Cristo che, a causa nostra e in favore nostro, è morto ed è risorto. Una volta tolto di mezzo il peccato, come era possibile che non fosse tolta di mezzo anche la morte che proveniva da esso e per esso? Morta la radice, come si potrà salvare il germoglio? Per quale motivo dovevamo ancora morire, una volta che era morto il peccato? Perciò, dopo l'uccisione dell'agnello di Dio, diciamo con esultanza: *Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o inferno, il tuo pungiglione?* (1 Cor 15,55). Infatti, *ogni iniquità si chiuderà la bocca* (Sal 107, 42) come, in un luogo, canta il Salmista, e non potrà più accusare coloro che peccavano per debolezza. *È Dio che giustifica* (Rm 9, 33). *Cristo ci ha riscattato dalla maledizione della Legge, essendo per noi divenuto maledizione* (Gal 3, 13) affinché noi evitassimo la maledizione del peccato [...]

4

*E Giovanni testimoniò dicendo: Ho contemplato lo Spirito discendere come colomba dal cielo e fermarsi su di lui. Ed io non lo conoscevo; ma colui il quale mi ha inviato a battezzare in acqua mi ha detto: Colui sopra il quale vedrai scendere e fermarsi lo Spirito è lui che battezza in Spirito Santo. Poiché dunque il primo Adamo non aveva conservato la grazia datagli da Dio, Dio Padre ci destinò il secondo Adamo dal cielo. Ci mandò il proprio Figlio, fatto a nostra somiglianza, che non conosceva cambiamento e alterazione e non conosceva il peccato, affinché, come per la disobbedienza del primo ci attirammo l'ira divina, così per l'obbedienza del secondo fuggissimo la maledizione e cessassero i suoi mali. Poiché dunque il Verbo di Dio si fece uomo, ricevette lo Spirito dal Padre come uno di noi, non ricevendo qualcosa di speciale per sé: egli era colui che dà lo Spirito; ma affinché, ricevutolo, egli, che non conobbe il peccato, lo conservasse per la nostra natura, e stabilisse in noi, di nuovo, la grazia che era svanita. Per questo motivo credo che utilmente il santo Battista abbia aggiunto: *Ho contemplato lo Spirito discendere dal cielo e fermarsi su di lui.**

5

Volò da noi, a causa del peccato, e colui che non conosceva il peccato si fece come uno di noi per abituare lo Spirito a rimanere in noi, non avendo in se stesso motivo di andar via o di sottrarsi. Perciò da sé riceve lo Spirito per comunicarlo a noi, e rinnova alla natura il bene antico. Così pure si dice che per noi si è fatto povero. Sebbene fosse ricco, in quanto Dio, e non bisognoso di nessun bene, si fece uomo povero di tutto, al quale molto bene si addicevano le parole: *Cosa hai che non hai ricevuto?* (1Cor 4, 7). Come dunque egli che era la vita per natura morì, secondo la carne, per noi, per sconfiggere la morte per noi e risuscitare con sé tutta la natura (eravamo infatti tutti in lui, in quanto si fece uomo), così riceve lo Spirito per noi, per santificare tutta la natura. Non venne per un suo interesse, ma perché fosse per noi tutti principio, via e porta dei beni celesti. (Cirillo di Alessandria, *Commento al vangelo di Giovanni*, lib. II, vv. 29-34 passim).

8

● Dal Commento al vangelo di Giovanni di san Giovanni Crisostomo



sservate come qui egli renda la sua testimonianza insospettabile, dimostrando che essa non deriva da favore o amicizia umana, ma da rivelazione divina. “E io non lo conoscevo”, egli disse. Ma in che modo allora potevi essere un testimoniao degno di fede? Come puoi insegnare agli altri, se tu stesso non lo conosci? In realtà non disse: “e non lo conosco”, bensì, *non lo conoscevo*, in maniera da apparire, con ciò, degnissimo di fede. Come avrebbe potuto parlare a favore di chi non conosceva neppure? *Ma affinché egli venisse manifestato ad Israele*, “io sono venuto a battezzare con l'acqua”. Dunque, egli non aveva bisogno del battesimo, e quel lavacro non era stato predisposto per altro motivo, se non per

aprire a tutti la via della fede nel Cristo. Egli non disse, infatti: “per rendere puri i battezzati”, né: “Sono venuto a battezzare per liberare dal peccato”, bensì: *affinché egli venisse manifestato ad Israele*. E che, di grazia, forse non gli era consentito di predicare e di attirare a sé il popolo anche senza battezzare? Una cosa di tal genere non sarebbe stata, però, di agevole effettuazione.

2

Non sarebbero certo accorsi a lui in così gran numero, se la sua predicazione non fosse stata accompagnata dal battesimo; né avrebbero appreso l'eccellenza del Cristo, paragonandolo con lui. E in realtà la folla accorreva a lui non per ascoltare quello che diceva: e perché, allora? Per ricevere il battesimo, dopo aver confessato i peccati. A quelli che si recavano da lui, venivano insegnati gli attributi e le prerogative spettanti al Cristo, nonché la differenza fra i due battesimi. Il suo battesimo rappresentava infatti un progresso rispetto all'analogica pratica giudaica, e perciò tutti vi accorrevano: e tuttavia esso era imperfetto. In qual modo, dunque, hai riconosciuto il Cristo? Grazie alla discesa dello Spirito Santo – egli risponde –. E perché nessuno pensi da ciò che il Cristo avesse bisogno di ricevere lo Spirito, come ne abbiamo bisogno noi, ascoltate come egli elimini anche questo sospetto, dimostrando che la discesa dello Spirito si verificò soltanto per annunziare solennemente il Cristo.

3

Dopo aver detto: *Ed io non lo conoscevo*, aggiunse infatti: *Ma chi mi manda a battezzare nell'acqua, mi disse: Colui sul quale vedrai discendere lo Spirito e fermarsi sopra la sua testa, quegli è che battezza nello Spirito Santo*. Vedete, dunque, che lo Spirito Santo discese proprio per manifestare Gesù Cristo? Veramente, anche la testimonianza di Giovanni era al di sopra di ogni sospetto: ma, per farla apparire più degna di fede, egli si richiamò alla conferma datane da Dio Padre e dallo Spirito Santo. Siccome Giovanni predicava una cosa così grande e mirabile da suscitare lo stupore dei suoi ascoltatori, ossia che il Cristo, da solo, avrebbe tolto via tutti i peccati dal mondo e che la grandezza dei suoi doni sarebbe stata sufficiente a compiere un'opera di redenzione d'immensa portata, tutto ciò riceve finalmente una conferma. Si conferma, infatti, che egli è il Figlio di Dio, che non ha bisogno d'essere battezzato e che lo Spirito Santo è disceso soltanto per manifestarlo.

4

Giacché non era in potere di Giovanni dare lo Spirito Santo, cosa che dichiararono quelli che avevano ricevuto il battesimo da lui stesso, dicendo: *Non abbiamo udito dire neanche se c'è lo Spirito Santo* (At19, 2). Il Cristo non aveva dunque bisogno del battesimo, né di quello, né di un altro; ma piuttosto il battesimo aveva bisogno della potenza del Cristo. Infatti ciò che ancora mancava era il principale di tutti i beni, e cioè che il battezzato venisse reso degno di ricevere lo Spirito Santo. Ed egli, quando venne tra noi, aggiunse anche questo dono dello Spirito. E Giovanni testimoniò dicendo: *Ho visto scendere lo Spirito come colomba e posarsi su di lui. Neppure io lo*

conoscevo; ma chi mi mandò a battezzare con l'acqua, mi disse: – Colui sul quale vedrai discendere e posarsi lo Spirito, è quello che battezza nello Spirito Santo –. Ed io ho visto e testimoniato che lui è il Figlio di Dio. (Giovanni Crisostomo, Commento al Vangelo di Giovanni, XVII, 2).

9 • Dal Commento al vangelo di Giovanni di sant'Agostino, vescovo

Giovanni apprese a conoscere Colui che già conosceva. Che cosa sapeva? Che era il Signore. Che cosa non sapeva? Che il potere del battesimo del Signore non sarebbe stato trasmesso a nessun uomo, che agli uomini ne sarebbe stato conferito solo il ministero: mentre il potere non sarebbe stato trasmesso dal Signore, il ministero sarebbe stato conferito ai buoni e ai cattivi. Che cosa dunque può farti un ministro cattivo, se il Signore è buono? (Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*)

10 • Dagli Scritti di Floro di Lione

Nessuno toglie i peccati, se non lui...a cui nessun bene per l'uomo è impossibile né alcun male dell'uomo è insanabile. Come ha rivelato l'apostolo Pietro, dicendo: Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, siete stati redenti dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetto e senza macchia (1Pt 1.18-19)..., quando per noi ha versato il suo sangue sulla croce; quando nel mistero della sua santissima passione ognuno di noi è stato purificato dall'acqua del battesimo; e quando toglie i peccati del mondo lavandoci dai nostri peccati di ogni giorno nel suo sangue, ogni volta che sull'altare si ripete il memoriale della sua beata passione. (Floro di Lione, *De actione...* 90)

Lunedì

Eb 5, 1-10; Sal.109; Mc 2, 18-22

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno.

Vennero da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!».

1 • Dal Commento al Cantico dei Cantici di Origene, sacerdote

La Sposa cerca con lo sguardo lo Sposo che, dopo essersi mostrato a lei, è sparito (cfr Ct 1.7). Questo capita spesso nel Cantico e lo può comprendere solo chi l'ha provato personalmente. Spesso, Dio mi è testimone, ho sentito lo Sposo che mi si avvicinava e restava con me, vicinissimo; poi, all'improvviso, se n'è andato ed io non ho potuto trovare ciò che cercavo. Ancora io desidero la sua venuta, e talvolta lui ritorna; e, quando sopraggiunge ed io lo tengo tra le mie mani, ecco che ancora una volta mi scappa e, dopo che egli è svanito, mi metto ancora a cercarlo. Egli fa così spesso, finché io non lo terrò stretto e *salirò, appoggiato al mio diletto* (Ct 8.5) (Origene, *Omellerie sul Cantico*, 1.7).

2 • Dalle Lettere di san Girolamo, sacerdote

Se digiuni due giorni, non ti credere per questo migliore di chi non ha digiunato. Tu digiuni e magari t'arrabbi; un altro mangia, ma forse pratica la dolcezza; tu sfoghi la tensione dello spirito e la fame dello stomaco altercando; lui, al contrario, si nutre con moderazione e rende grazie a Dio. Perciò Isaia esclama ogni giorno: *Non è questo il digiuno che io ho scelto, dice il Signore (Is 58,5)*, e ancora: *Nei giorni di digiuno si scoprono le vostre pretese; voi tormentate i dipendenti, digiunate fra processi e litigi, e prendete a pugni il debole: che vi serve digiunare in mio onore? (Is 58,3-4)*. Che razza di digiuno vuoi che sia quello che lascia persistere immutata l'ira, non dico un'intera notte, ma un intero ciclo lunare e di più? Quando rifletti su te stesso, non fondare la tua gloria sulla caduta altrui, ma sul valore stesso della tua azione (Girolamo, *Epistole*, 22,37).

3 • Dal "Pastore" di Erma

Dio non vuole questo tuo digiuno inutile. Perché digiunando in questo modo per il Signore, tu non fai niente per la tua giustizia. Digiuna, invece, per il Signore in questo modo: non far nulla di male nella tua vita e servi il Signore con cuore puro; obbedisci ai suoi comandamenti, nessun desiderio cattivo nasca nel tuo cuore. [...] Se tu agirai così, porterai a buon fine un digiuno importante e gradito a Dio (Erma, *Il pastore*, 54).

4 • Dai Sermoni di san Bernardo

Non si trovano nomi così dolci con cui si esprima il vicendevole affetto del Verbo e dell'anima, come quelli di Sposo e di Sposa. Tra di essi infatti tutte le cose sono comuni, non avendo nulla di proprio, nulla a sé estraneo. Un'unica eredità per entrambi, un'unica mensa, unica casa, unico letto, una sola carne. Infine, per questa

(la sposa), egli (lo sposo) lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua sposa e saranno due in una sola carne (Bernardo, *Sermoni sul Cantico* 7.2).

5 • Dall'esposizione sul vangelo di Luca di sant'Ambrogio, vescovo

"**P**ortò loro" - infatti - "un paragone: «Nessuno strappa una pezza da un vestito nuovo per metterla sopra un vestito vecchio»" (Lc 5,36). Egli ha detto che i figli dello sposo, cioè i figli del Verbo, i quali per mezzo del lavacro di rigenerazione sono ammessi ai diritti della generazione divina, non potranno digiunare, finché lo sposo sarà con essi. Non l'ha detto certo per condannare quel digiuno che indebolisce le voglie della carne e reprime la sensualità del corpo: il digiuno, anzi, ci viene raccomandato da Dio; e come avrebbe potuto proibire ai discepoli di digiunare, se egli stesso digiunò, e se disse che i peggiori spiriti maligni sono soliti cedere soltanto al digiuno e alla preghiera? (Lc 4,2 Mt 17,21). Dunque, in questa circostanza egli chiama il digiuno un vecchio abito, un abito che l'Apostolo stimò giusto si dovesse togliere, quando disse: "Spogliatevi del vecchio uomo con tutte le sue azioni", allo scopo di rivestire l'abito che rinnova nella santificazione del battesimo (Col 3,9-10).

2

I precetti che seguono concordano con lo stesso insegnamento: non mischiare le azioni dell'uomo vecchio con quelle del nuovo, poiché il primo uomo, che è carnale, non compie che le opere della carne, mentre l'altro, l'uomo interiore, che rinasce, non deve mai presentare una commistione di azioni vecchie e di nuove, ma, in quanto reca i colori di Cristo deve applicare la sua anima a imitare colui per mezzo del quale egli ha avuto, con il battesimo, una nuova nascita. Lungi quindi da noi queste sgualcite vesti dell'anima, che tanto dispiacciono allo sposo; a lui non è gradito chi non porta la veste nuziale (Mt 22,12). Che cosa può piacere allo sposo, se non la pace dell'anima, la purezza del cuore, la carità dello spirito?

3

Lo sposo buono è il Signore Gesù. Egli ha inaugurato, con una nuova nascita, una nuova vita, che sposata a lui viene liberata dalle corruzioni della carne. Questa non cerca dei figli mortali -non si diletta nei dolori di Eva (Gn 3,16) -, non cerca un marito soggetto al peccato, né l'eredità di un padre condannato. Essa ha scoperto le

piaghe di questa carne che un tempo desiderava, ha visto che non ha vera bellezza ciò che è sfigurato dal vizio. Che c'è, dunque, fra te e un tale sposo, o donna? Guardalo con attenzione e su tutto il suo corpo troverai delle piaghe. Osserva invece l'altro sposo, che è circondato della luce, la cui bellezza non può perire. Porta questo sposo nella tua anima, adoralo nel tuo tempio, portalo nel tuo corpo, come sta scritto: "*Portate il Signore nel vostro corpo*" (1Co 6,20). Entra nel suo nuovo talamo, contempla la sua eccezionale bellezza, rivestiti di lui, guardalo mentre sta alla destra del Padre, e gioisci di avere un simile sposo. Egli ti coprirà di benedizioni, affinché non ti ferisca la piaga del peccato.

4

Conserviamo dunque l'abito di cui il Signore ci ha rivestito al nostro uscire dal sacro fonte. Questo abito si strapperà presto se le nostre azioni non saranno confacenti ad esso: sarà presto corroso dalla tigna della carne (Mt 6,19-20) e si macchierà con gli errori del vecchio uomo. Ci è dunque proibito di mischiare e di unire il nuovo con il vecchio: e l'Apostolo (Col 3,9-10 2Co 5,3) ci vieta anche di mettere il vecchio abito sul nuovo, e ci invita a svestire il vecchio e indossare il nuovo, affinché non si resti nudi dopo che ci siamo spogliati. Ci spogliamo per vestire un abito migliore: siamo invece denudati, quando l'abito ci è strappato da qualche inganno, senza che noi lo abbandoniamo di nostra volontà.

5

"*E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi*" (Lc 5,37). La fragilità della nostra natura è messa allo scoperto, quando i nostri corpi sono paragonati alle spoglie degli animali morti. A Dio piaccia che noi si possa adempiere la funzione dei buoni otri, per conservare il mistero che abbiamo ricevuto. L'arte di evitare che il vino inacidisca, consiste nell'affidare il vino nuovo agli otri nuovi. E noi dobbiamo tenere questi otri sempre pieni: se sono vuoti, la tigna e la scabbia li consumano presto, mentre la grazia li conserva se sono pieni. (Ambrogio, *Exp. in Luc.*, 5, 22-26).

6 • Dal "Pastore" di Erma

Mentre digiunavo e stavo seduto su di un monte a ringraziare il Signore per tutto ciò che ha fatto per me, vedo il pastore che mi si siede accanto e dice: «Perché mai di buon'ora sei venuto qui?». «Perché ho "stazione", signore». «Che significa

stazione?». «Digiuno signore». «Cosa è questo digiuno?». «Come si suole, così io digiuno». «Non sapete, dice, digiunare per amore di Dio, né è digiuno questo inutile che fate a lui». «Perché, signore, dici questo?». «Ti dico che non è digiuno questo che vi sembra di fare. Ti insegnerò quale è il digiuno completo e accetto al Signore». «Sì, signore, mi farai contento e conoscerò il digiuno accetto a Dio». «Ascoltami. Dio non vuole questo digiuno vano; così digiunando per amore di Dio nulla operi per la giustizia. Digiuna, invece, per amore di Dio così. Non far nulla di male nella tua vita, ma servi il Signore con cuore puro; osserva i suoi comandamenti, camminando nei suoi precetti, e non entri nel tuo cuore alcun desiderio malvagio e credi in Dio. Se ciò farai e Lo temerai, astenendoti da ogni opera malvagia, vivrai in Dio. Se adempi queste cose farai un grande digiuno accetto al Signore».

2

«Ascolta la similitudine che sto per dirti che concerne il digiuno. Un tale possedeva un podere e molti servi e piantò la vigna in una parte del podere. Doveva partire. Scelto un servo fedele e stimato, lo chiamò e gli disse: "Prendi la vigna che piantai, muniscila di una palizzata e, sino a quando io non torni, altro non fare alla vigna. Osserva questo mio precetto, e per me sarai libero". Il padrone partì per terra straniera. Partito [il padrone], il servo cinse di palizzata la vigna. Finita la palizzata, vide che la vigna era piena di erbe. Tra sé pensò: ho adempiuto l'ordine del padrone. Vangherò poi la vigna che vangata sarà più curata, e, non soffocata dalle erbe, darà più frutto. Zappò la vigna ed estirpò tutte le erbe che erano nella vigna. La vigna divenne bellissima e rigogliosa, senza le erbe che la soffocavano. Dopo un po' di tempo venne il padrone del campo e del servo ed entrò nella vigna. Vide la vigna ben recinta di steccato, che era pure vangata, e con tutte le erbe estirpate e che le viti erano rigogliose. Si rallegrò dei lavori del servo. Chiamato il figlio che gli era molto caro e suo erede, e gli amici che aveva consiglieri, dice loro ciò che aveva ordinato al servo e ciò che aveva trovato. Essi si congratularono col servo per la testimonianza resagli dal padrone. Dice loro: «A questo servo promisi la libertà, se avesse osservato l'ordine che gli davo. L'osservò e in aggiunta fece un bel lavoro alla vigna che mi piacque molto. Per questo lavoro che ha fatto, voglio crearlo erede insieme a mio figlio. Egli ha pensato una cosa buona, non l'ha scartata, ma l'ha mandata a termine. A questa intenzione il figlio del padrone acconsentì che il servo divenisse con lui erede. Dopo pochi giorni il suo padrone di casa diede un festino e gli mandò molte vivande del banchetto. Il servo prese le vivande che il padrone gli aveva mandato e, tolto il necessario per sé, diede poi il resto a tutti i suoi conservi. I conservi ricevendo le vivande gioirono e incominciarono a pregare per lui perché egli, che li aveva

trattati così bene, trovasse grazia ancora più grande presso il padrone. Il padrone seppe tutto questo e molto si rallegrò per la condotta del servo. Il padrone di nuovo chiamò gli amici e il figlio e parlò loro del comportamento che il servo tenne per le vivande ricevute. Essi ancor più approvarono che il servo divenisse erede insieme al figlio».

3

Gli dico: «Signore, non comprendo queste similitudini né potrei coglierle se non me le spieghi». «Tutto ti spiegherò chiarendoti quanto ti dirò. Osserva i precetti del Signore e gli sarai gradito e sarai annoverato tra quelli che custodiscono i suoi comandamenti. Se farai qualche cosa di buono oltre il comandamento di Dio, ti procurerai una gloria maggiore e più gloriosa di quello che dovevi essere sarai presso Dio. Se osservando i precetti di Dio aggiungi anche questi servizi gioirai, facendoli secondo il mio volere». Gli dico: «Signore, osserverò ciò che tu vuoi. So che tu sei con me». «Sarò con te, dice, perché hai tanto desiderio di fare il bene, e sarò con tutti quanti hanno lo stesso desiderio. Il digiuno, con i precetti del Signore osservati, è molto bello. Così osserverai, dunque, il digiuno che stai per fare. Prima di tutto guardati da ogni parola cattiva e da ogni desiderio malvagio e purificati il cuore da tutte le cose vane di questo mondo. Se osserverai ciò, sarà questo il digiuno perfetto. Farai poi così. Compiute le cose prescritte, il giorno in cui digiunerai non gusterai nulla, tranne pane e acqua. Dei cibi che avresti mangiato calcola la quantità del denaro di quella giornata che avresti speso, mettila da parte e la darai alla vedova o all'orfano o al bisognoso. In questo modo ti farai umile e, per questa umiltà, chi ha ricevuto riempie la sua anima e pregherà il Signore per te. Se compì il digiuno che ti ho comandato, il tuo sacrificio sarà accetto al Signore, e questo digiuno sarà notato e il servizio che compì è bello e gioioso e ben accolto dal Signore. Questo osserverai tu con i tuoi figli e tutta la tua casa e osservandolo sarai felice. E quelli che udendo i precetti li osservano, saranno beati e riceveranno dal Signore le cose che chiedono». (Erma, *Pastor*, Similitudine V, 1-3).

7 • Dalle “Collationi” di Giovanni Cassiano

Tutto ciò che ha costituito oggetto di un preciso comandamento, comporta per noi la morte, se non adempiuto: le cose invece che sono più consigliate che imposte, giovano se osservate, non attirano un castigo se disattese. È questo il motivo per cui i nostri antenati hanno raccomandato di non votarsi a tutte quelle pratiche, almeno ad alcune, se non con prudenza e discrezione, tenuto conto delle circostanze di tempo, di luogo, del modo e del perché. Infatti, tutto va bene se esse capitano opportunamente; intraprese invece a sproposito, si rivelano nocive quanto fuori posto. Se uno, ad esempio, vede arrivare un fratello, nel quale deve con tutta umanità ripetere Cristo, ricevendolo con la più amabile carità e volesse, per contro, osservare rigidamente il digiuno intrapreso, non si merita il rimprovero di disumanità, più che la lode e il merito per il suo atto religioso? [...] In effetti, la misericordia, la pazienza, la carità o le altre virtù nominate più sopra e nelle quali indubbiamente risiede il bene essenziale, non devono essere osservate in rapporto al digiuno; e questo anzi che va subordinato ad esse. Occorre lavorare per conquistarle come beni in sé, magari servendosi dei digiuni, e non assegnando loro i digiuni come fine. Affliggere la carne ha la sua utilità; l’astinenza è certamente un buon trattamento da riservarle: quale il perché? Per conseguire, con questo metodo, la carità in cui consiste il bene immutabile e perpetuo, senza eccezioni di tempi.

La medicina, l’oreficeria, le altre arti e professioni del mondo non vengono esercitate, invero, allo scopo di costruire strumenti idonei al loro esercizio; è vero il contrario: sono gli strumenti che vengono predisposti in vista della pratica delle arti e professioni [...] Teniamo quindi ferma questa valutazione del digiuno, per poi disporci ad esso con tutte le potenze dell’anima, sapendo che ci sarà di giovamento se le circostanze di tempo, di qualità e di misura saranno convenienti e senza riporvi il termine della nostra speranza, bensì con l’intento di pervenire, per suo mezzo, alla purezza del cuore e alla carità insegnateci dall’Apostolo. (Cassiano Giovanni, *Collationes*, 21, 14, 3; 15, 1; 17, 1).

Martedì

Eb 6, 10-20; Sal.110; Mc 2, 23-28

Dal Vangelo secondo Marco

Avvenne che, in giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe. I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?». Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?». E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

1 • Dal commento al vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo



esù adduce quest'altra ragione. "*Dopo tutto il Figlio dell'uomo è padrone del sabato*" (Mt 12,4); e parla di se stesso. Secondo Marco, invece, il Maestro si riferisce a tutti gli uomini in generale e perciò afferma: "*Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato*" (Mc 2,27). Ma allora - voi mi direte - perché quell'uomo che raccoglieva legna in giorno di sabato fu punito con la morte? (Nb 15,33). Vi rispondo che a quel tempo Dio usava tanta severità perché se già in principio si fosse tollerato il disprezzo delle leggi, certamente gli uomini le avrebbero osservate molto meno in seguito. L'osservanza del sabato portava del resto molti e grandi vantaggi. Ad esempio insegnava agli ebrei a essere più miti e benevoli verso i loro familiari e compatrioti; faceva loro conoscere la provvidenza di Dio e le sue opere, come appunto testimonia Ezechiele (Ez 20); educava gradualmente gli uomini ad allontanarsi dalla malvagità e li abituava ad applicarsi alle cose dello spirito.

2

Se Dio, dando questa legge agli ebrei, avesse loro detto di dedicarsi a qualche opera buona nel giorno del sabato e di astenersi da ogni opera malvagia, essi non si sarebbero trattenuti dal lavorare in tal giorno. Per questo motivo Dio proibì tutto in egual modo e prescrisse di non compiere assolutamente nulla di sabato. Tuttavia, neppure così essi obbedirono a quella legge. Dio in realtà, promulgando quella legge, voleva far intendere che egli non desiderava altro dagli ebrei che l'astinenza dalle opere malvage. «Non farete niente» - egli aveva detto - «eccetto quelle cose che farà l'anima» (cf. Ex 12,16). Nel tempio, infatti, tutto si faceva di sabato come negli altri giorni, anzi con maggior fervore e con raddoppiato zelo. In tal modo, anche per mezzo di ombre e di immagini, il Signore rivelava ai suoi ascoltatori la verità.

3

Ma Cristo - mi direte - viene ad abolire tutti questi vantaggi? Dio non voglia che pensiate una tal cosa. Ben lungi dall'abolirla, Gesù ne estende grandemente la portata. È venuto infatti il tempo di insegnare agli uomini tutta la verità, nel modo più sublime ed elevato. Non c'è più alcun bisogno che queste antiche disposizioni leghino le mani all'uomo che, liberato dal male, vola ora verso tutti i beni. Non è più necessario un giorno speciale per apprendere che Dio ha creato tutte le cose, né per divenire più miti e umani, dato che ora tutti sono chiamati a imitare l'amore stesso di

Dio per gli uomini. *"Siate misericordiosi come il vostro Padre celeste è misericordioso"* - dice Gesù (Lc 6,36).

4

Coloro a cui Dio ordina di fare di tutta la vita una festa non devono più solennizzare soltanto un giorno solo della settimana. *"Celebriamo dunque la festa"* - dice Paolo - *"non con lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con gli azzimi di purezza e di verità"* (1Co 5,8). Non è più necessario, infatti, che si trattengano presso l'arca e l'altare d'oro, coloro che hanno il Signore di tutto l'universo dimorante con loro e conversano sempre con lui mediante la preghiera, le offerte, la lettura delle Sacre Scritture, le elemosine e la sua stessa presenza nel loro intimo. Che bisogno ha del sabato chi trascorre la sua vita in una continua festa e ha la sua cittadinanza in cielo? Viviamo dunque anche noi incessantemente in festa e non commettiamo nessun peccato: questa è vera festa [...]

5

Considerate, vi prego, come egli adduce in modo sempre vario e nuovo a ogni circostanza le sue argomentazioni relative alla violazione del sabato. Nel miracolo del cieco nato non si difende dall'accusa che i suoi avversari gli rivolgono di aver impastato del fango in giorno di sabato. Eppure anche allora essi lo accusavano, ma è anche vero che in quell'occasione il modo in cui aveva operato il miracolo era sufficiente per dimostrare ch'egli era il Signore della legge.

6

Nel caso del paralitico che si carica sulle spalle il letto in giorno di sabato, i giudei accusano Gesù; egli allora si difende in parte come Dio e in parte come uomo. Come uomo, quando dice: «Se dunque l'uomo anche di sabato riceve la circoncisione, affinché non sia violata la legge (e non dice: affinché l'uomo sia beneficato), come vi adirate contro di me, perché di sabato ho risanato tutt'intero un uomo?» (Jn 7,23). Come Dio, quando afferma: *"Il Padre mio opera ancora adesso e anch'io opero"* (Jn 5,17). Accusato invece a motivo dei suoi discepoli, replica: *"Non avete voi letto che cosa fece David quando egli e i suoi compagni ebbero fame? Come cioè entrò nella casa di Dio e mangiò i pani di presentazione?"* (Mt 12,3-4), e ricorda inoltre l'esempio dei sacerdoti. (Crisostomo Giovanni, *Comment. in Matth.*, 39, 3; 40, 1).

2 • Dal Commento sui Salmi di sant'Ilario di Poitiers

Sono grandi le opere di Dio: tenere insieme il cielo, dar la luce al sole e agli altri astri, dar la forza di crescere ai semi della terra, tenere in piedi l'uomo, perfezionare un'anima; ma c'è dell'altro di gran lunga più grande [...] Queste cose per volontà di Dio Padre stanno nel cielo e sulla terra; e sebbene tutte le cose siano state fatte attraverso il Figlio, tuttavia tutto è stato fatto da Dio. Lui è la sorgente e il principio di tutte le cose, e in lui tutto è stato fondato, sebbene poi in seguito dai tesori nascosti in se stesso, secondo un piano della sua potenza eterna, abbia tirato fuori le singole cose. Però, sebbene Cristo operi in tutte le cose, l'opera rimane tuttavia di colui che opera in Cristo; e perciò: "*Il Padre mio agisce ogni giorno e io agisco in lui*" (Jn 5,17), perché è opera del Padre tutto quello che fa il Figlio di Dio, mentre il Padre è in lui; ma è anche vero perciò che ogni giorno tutte le cose son fatte dal Figlio, perché il Padre agisce nel Figlio [...]

2

C'è, dunque, un lavoro di Dio nel giorno di sabato? Ma certo; e se così non fosse, il sole cadrebbe, la luce del sole si spegnerebbe, la terra non starebbe compatta, la crescita dei frutti verrebbe meno; la vita dell'uomo finirebbe, se, in omaggio alla legge del sabato, l'esercizio di tutte le potenze naturali si mettesse a riposo. Ma non c'è riposo e il corso è sempre uguale e, come negli altri sei giorni, così anche di sabato tutti gli elementi fanno i compiti loro assegnati. Dunque, in ogni tempo, attraverso le cose create, il Padre agisce; agisce nel Figlio, che vien da lui, e per mezzo di lui, tutte queste cose sono opera del Padre... e attraverso il Figlio, l'opera del Padre viene eseguita anche di sabato; così non c'è riposo in Dio, poiché per Iddio non c'è un giorno senza attività. Ci son, dunque, le opere di Dio; bisognerebbe cercare quale sia il suo riposo. L'opera di Dio è l'opera di Cristo; il riposo di Dio è Cristo Dio; così che tutte le cose che son di Dio, son vere in Cristo, in modo che il Padre possa trovar riposo in esse. (Ilario di Poitiers, *In Psalm.*, 94, 48 s.)

3 • Dal Trattato sulla Fese di sant'Efrem il Siro

Nota quali precetti dovessero servire solo al loro tempo e ad esso fossero adattati, e non lasciarti sconcertare se odi detti scritturistici contrari l'uno all'altro. Per esempio un detto suona così: «Voglio i sacrifici», un altro: «Odio i sacrifici». Un detto dice ancora: «Purifica i cibi da ciò che è impuro», un altro: «Mescolali e mangiali». Un altro ancora: «Osserva le feste!» un altro: «Io profano le feste». Un detto suona: «Santifica il giorno sacro», un altro: «Io abbotino i sabati». Un detto dice: «Circoncidi ogni maschio», e un altro: «Abbotino la circoncisione». Quando odi ciò, renditi conto, ragionando, della diversità, e non lasciarti sconvolgere come molti che il demonio avvolge fra le sue spire!

2

I detti scritturistici sono usciti da una sola bocca, diretti però a generazioni diverse. Un detto si rivolge a una generazione, quella generazione svanisce e il precetto con lei; giunge un'altra generazione, ed ecco un altro detto che gli impone una nuova legge. I detti rivolti a tutte le generazioni si sommano e ammucciano per l'ultima generazione. Ora si fanno avanti dei pazzi che spiegano la contraddittorietà di questi detti ammettendo diversi dèi, quali loro autori: essi non vedono che le singole generazioni sono diverse l'una dall'altra, e distinte anche nel loro modo di agire. È necessario che a tutte le generazioni vengano date le disposizioni corrispondenti, ed ecco perciò ad ogni generazione detti stimolanti alla pietà, rivolti ai suoi figli. Ma in tal modo questi detti si sono moltiplicati ed ammuccinati; il cumulo di detti sconvolge gli insipienti, tanto che si staccano dall'unico Iddio.

3

Molti furono i detti dei profeti, miranti a curare le infermità; tutte le medicine possibili furono usate contro la malattia della caducità. Vi sono precetti che perdono l'efficacia quando i mali precedenti non sono più attuali; e ve ne sono altri, invece, che sussistono, perché anche i mali sussistono. Gli apostoli e i profeti sono medici delle anime: essi prescrivono i mezzi corrispondenti alla miseria dell'umanità; preparano le medicine per le malattie caratteristiche della loro generazione. Le loro medicine servono sia dopo che prima, perché vi sono malattie che sono proprie di qualche generazione e vi sono malattie comuni a tutte le generazioni. E contro le malattie nuove, essi prescissero medicine nuove; per le malattie sussistenti in tutte le generazioni, essi posero sempre le stesse medicine. Così fu dato il precetto: «Non rubare!». È una malattia che continua, perciò continua anche il rimedio. Fu dato

anche il precetto della circoncisione: quella malattia è svanita, perciò è venuto meno anche il rimedio. Si porse ai circoncisi uno strumento contro malattie che sarebbero sorte; ma tali strumenti, adatti contro malattie precedenti, ora sono diventati inutili, perché queste malattie oggi più non si riscontrano. Non v'è più il danno da esse causato, perciò il rimedio è diventato inutile. Così oggi i precetti del sabato, della circoncisione e della purità levitica sono superflui per noi; agli uomini invece di quei tempi erano senz'altro utili. Ai primi uomini erano inutili, perché essi erano sani per la conoscenza; anche a noi, ultimi uomini, sono inutili, perché siamo sani per la fede. Servirono solo agli uomini del periodo intermedio, perché erano aggravati dal paganesimo. (Efrem, *De fide*, 40-42).

4 • Dalle “Dimostrazioni” di sant’Afraate, vescovo

Per mezzo di Mosè suo servo, il Signore ha domandato ai figli di Israele di osservare il sabato. Disse loro: « Sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore» (Es 20,9)... Li avvertì: «Non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame». Aggiunse anche: «Perché possano goder quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero» (Es 23,12)... Il sabato non è stato imposto come una prova, una scelta da operare fra la vita e la morte, fra la giustizia e il peccato come gli altri precetti secondo i quali l'uomo può vivere o morire. No, il sabato, a suo tempo è stato dato al popolo in vista del riposo – sia degli uomini che degli animali... Ascoltate ora quale è il sabato gradito al Signore. L'ha detto Isaia: «Fate riposare lo stanco» (28,12). E altrove: «Quanti si guardano dal profanare il sabato, restano fermi alla mia alleanza» (56,4)... Il sabato non approfitta affatto ai cattivi, agli assassini, ai ladri. Dio invece abita in coloro che scelgono quello che piace a Dio e non commettono il male; in essi Dio fa la sua dimora secondo la sua parola: «Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò» (Lv 26,12; 2 Cor 6,16)... Noi dunque, custodiamo fedelmente il sabato di Dio, cioè quello che piace al suo cuore. Così entreremo nel sabato del grande riposo, il sabato del cielo e della terra in cui ogni creatura si riposerà. (Sant'Afraate (?-circa 345), monaco e vescovo a Ninive, nell'Iraq attuale - *Dimostrazioni*, n°13, 1-2.13 ; SC 359, 589)

Mercoledì

Eb 7, 1-3. 15-17; Sal.109; Mc 3, 1-6

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: «E' lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

1 • Dal Trattato sui Salmi di sant'Ilario di Poitiers

Il giorno del sabato, era prescritto a tutti, nessuno escluso, di non fare alcun lavoro e di riposarsi nell'inattività. Come dunque il Signore ha potuto trascurare il sabato ? ... In verità, grandi sono le opere di Dio : Tiene il cielo nelle sue mani, dà la luce al sole e agli altri astri, fa crescere le piante della terra, mantiene l'uomo in vita... Sì, tutto esiste e dura nel cielo e sulla terra per la volontà di Dio Padre ; tutto viene da Dio e tutto esiste per mezzo del Figlio. Egli è infatti il capo e il principio di tutto. In lui tutto è stato fatto. E dalla sua pienezza, secondo l'iniziativa della sua eterna potenza, ha creato ogni cosa. Ora, se Cristo agisce in tutto, è necessariamente mediante l'azione di Colui che agisce in Cristo. Perciò è detto : « Il Padre mio opera sempre e anch'io opero » (Gv 5, 17). Infatti tutto ciò che viene fatto da Cristo, il Figlio di Dio abitato da Dio Padre, è opera del Padre. Perciò, ogni giorno, ogni cosa viene creata dal Figlio, perché tutto ciò che viene fatto dal Padre, è fatto per mezzo del Figlio. Quindi, l'azione del Figlio è di ogni giorno ; e, secondo me, i principi della vita, le forme dei corpi, lo sviluppo e la crescita degli esseri viventi manifestano

questa opera. (Sant'Ilario di Poitiers (circa 315-367), vescovo, dottore della Chiesa - *Trattato sui Salmi 91,3 ; PL 9,495*)

Giovedì

Eb 7,25 - 8,6; Sal.39; Mc 3, 7-12

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui. Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.

1 • Dalle Conferenze di Giovanni Cassiano, monaco

Dio non ha creato l'uomo perché si perdesse, bensì perché visse in eterno ; questo disegno rimane immutabile... Infatti, « Egli vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità » (1 Tm 2, 4). Questa è la volontà del Padre vostro celeste, dice Gesù, « che non si perda neanche uno solo di questi piccoli » (Mt 18, 14). E altrove sta scritto : « Dio non vuole che alcuna anima perisca ; usa pazienza affinché tutti abbiano modo di pentirsi » (2 Sm 14, 14 ; 2 Pt 3, 9). Dio è veritiero ; non mentisce quando dichiara sotto giuramento : « Com'è vero ch'io vivo, io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva » (Ez 33, 11). Possiamo allora pensare, senza commettere un sacrilegio enorme, che egli voglia la salvezza soltanto di alcuni, e non di tutti in generale ? Chiunque si perda, si perde contro la volontà di Dio. Ogni giorno egli grida verso di lui : « Convertitevi dalla vostra condotta perversa ! Perché volete perire, o casa d'Iraele ? » (Ez 33, 11). E di nuovo, insiste : « Perché allora questo

popolo si ribella con continua ribellione ? Hanno indurito la faccia più di una rupe, non vogliono convertirsi » (Ger 8, 5 ; 5, 3). Quindi la grazia di Cristo è sempre a vostra disposizione. Poiché egli vuole che tutti gli uomini siano salvati, li chiama tutti, nessuno escluso. « Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò » (Mt 11, 28). (Giovanni Cassiano (circa 360-435), fondatore di un monastero a Marsiglia - *Conferenza 13*)

Venerdì

Eb 8, 6-13; Sal 84; Mc 3, 13-19

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

1 • **Dagli Scritti di Nerses Snorhali**

Con gli Undici scelti

La cui scelta facesti per una (vita) sopraterrestre,
Tu m'hai invitato con essi
a prender parte alla (vita) perfetta.

Ma io, ultimo degli uomini, dall'anima incurante
Sono stato rigettato come Giuda!
Benché non abbia (consegnato) il Signore,
Nondimeno ho tradito con tutto il gusto la mia anima!

Io Ti prego per le loro suppliche
Di rimettermi nel dritto sentiero della luce;
Di realizzare nei fatti quanto è detto in parole,
Quel che per tuo comando hanno insegnato. (*Nerses Snorhali – Chiesa Armena - 1102-1198*)

Sabato

Eb 9, 2-3. 11-14; Sal.46; Mc 3, 20-21

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «E' fuori di sé».

1 • Dagli Opuscoli di san Tommaso d'Aquino

L'Unigenito Figlio di Dio, volendoci partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura e si fece uomo per far di noi da uomini dèi. Tutto quello che assunse, lo valorizzò per la nostra salvezza. Offrì infatti a Dio Padre il suo corpo come vittima sull'altare della croce per la nostra riconciliazione. Sparse il suo sangue facendolo valere come prezzo e come lavacro, perché, redenti dalla umiliante schiavitù, fossimo purificati da tutti i peccati. Perché rimanesse in noi, infine, un costante ricordo di così grande beneficio, lasciò ai suoi fedeli il suo corpo in cibo e il suo sangue come bevanda, sotto le specie del pane e del vino... Che cosa mai vi può essere di più prezioso? Non ci vengono imbandite le carni dei vitelli e dei capri, come nella legge antica, ma ci viene dato in cibo Cristo, vero Dio. Che cosa di più sublime di questo sacramento?... Nessuno può esprimere la soavità di questo sacramento. Per mezzo di esso si gusta la dolcezza spirituale nella sua stessa fonte e si fa memoria di quella altissima carità, che Cristo ha dimostrato nella sua passione. Egli istituì l'Eucaristia nell'ultima cena, quando, celebrata la Pasqua con i suoi discepoli, stava per passare dal mondo al Padre. L'Eucaristia è il memoriale della passione, il compimento delle figure dell'Antica Alleanza, la più grande di tutte le meraviglie operate dal Cristo, mirabile documento del suo amore immenso per gli uomini. (San Tommaso d'Aquino (1225-1274), teologo domenicano, dottore della Chiesa - *Opuscolo nella festa del Corpo del Signore (trad. dal breviario)*)

